

La "Cattedra dei non credenti"

del cardinale Carlo Maria Martini

Esperienze e riflessioni

Nella festa della trasfigurazione del 1964 Paolo VI pubblicava la grande Enciclica programmatica del suo Pontificato dal titolo *Ecclesiam suam*. L'Enciclica è frutto di una lunga meditazione, nella quale egli aveva paragonato le sue intuizioni degli anni precedenti, in particolare del suo episcopato a Milano, con le esperienze del suo primo anno di pontificato e della guida del Concilio. Questo testo è dunque profondamente significativo, e lo rimane ancora oggi, a dieci anni dalla morte di Paolo VI (tra l'altro balza agli occhi la coincidenza della data: il 6 agosto, festa della Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo, fu anche il giorno della morte di questo grande Pontefice). In questa Enciclica Paolo VI si domanda per quali vie la Chiesa Cattolica debba, oggi, adempiere il suo mandato. Egli individua tre vie: quella spirituale, approfondendo anzitutto la coscienza di se stessa, del mistero che essa è e della sua docilità a Cristo; quella morale, confrontando il proprio volto reale d'oggi con l'immagine ideale della Chiesa quale Cristo la vide, volle e amò; e quella apostolica, dalla quale sgorga il compito del dialogo con il mondo moderno. Quest'ultimo tema è quello che viene svolto più ampiamente, occupando una buona metà del documento. Questo "dialogo della salvezza" viene proposto in cerchi concentrici, a partire dal più alto: dialogo con tutto ciò che è umano; dialogo con i credenti in Dio, con i fratelli separati; all'interno della Chiesa cattolica.

Parlando del primo cerchio del dialogo il Papa lo definisce un "immenso cerchio, di cui non riusciamo a vedere i confini". Esso riguarda tutto ciò che è umano: "dovunque è l'uomo in cerca di comprendere se stesso e il mondo, noi possiamo comunicare con lui". Il Papa non si nasconde che in questo cerchio sconfinato vi sono molti che non professano alcuna religione o che, in diversissime forme, si professano atei. Egli condanna chiaramente i sistemi ideologici negatori di Dio e oppressori della Chiesa, sistemi spesso identificati in regimi economici, sociali e politici. Ma egli ritiene anche che "se ferma e franca dev'essere l'affermazione e la difesa della Religione e dei valori umani ch'essa proclama e sostiene, non è senza pastorale riflessione che noi cerchiamo di cogliere nell'intimo spirito dell'ateo moderno i motivi del suo turbamento e della sua negazione. Li vediamo complessi e molteplici, così da renderci cauti nel giudicarli e più efficaci nel confutarli; li vediamo nascere talora dall'esigenza d'una presentazione del mondo divino più alta e più pura, che non quella forse invalsa in certe forme imperfette di linguaggio e di culto, forme che dovremmo studiarci di rendere quanto più possibile pure e trasparenti per meglio esprimere quel sacro di cui sono segno. Li vediamo invasi dall'ansia, pervasa da passionalità e da utopia, ma spesso altresì generosa, d'un sogno di giustizia e di progresso". Queste intuizioni di Paolo VI, che egli sviluppa ampiamente nel corso della sua prima Enciclica, si ritrovano nel Concilio Vaticano II, in particolare nella *Gaudium et Spes*. Questo documento affer-

ma nella sua conclusione che scopo del Concilio è stato "aiutare tutti gli uomini del nostro tempo, sia quelli che credono in Dio, sia quelli che esplicitamente non lo riconoscono, affinché scoprendo più chiaramente le esigenze della loro vocazione totale, rendano il mondo più conforme alle eminenti dignità dell'uomo, aspirino a una fratellanza universale superiore, e possano rispondere, sotto l'impulso dell'amore, con uno sforzo generoso e congiunto, agli appelli più pressanti della nostra epoca". Queste riflessioni e propositi sono stati ripresi in maniera sistematica dal *Segretariato per i non Credenti*, istituito da Paolo VI al termine del Concilio. In una sua Istruzione del 1968 il Segretariato individuava la natura e le condizioni del dialogo con coloro che non credono.

Ho richiamato questi documenti autorevoli di parecchi anni fa per indicare che l'ansia e il desiderio di un dialogo con coloro che non credono in Dio è parte integrante del cammino della nostra Chiesa e deve trovare in essa sempre nuove espressioni.

Un modesto tentativo in questo senso è stato fatto in quella che è stata chiamata *Cattedra per i non credenti*, ma che più propriamente ha assunto il titolo di *Domande sulla fede*. In essa ci siamo sforzati, durante alcune riunioni a cui era stato invitato un numero ristretto di persone, d'interrogarci sulle radici del credere e del non credere nella nostra esperienza contemporanea. Non si è trattato di un dibattito, né di considerazioni apologetiche, né di conferenze sulla fede. Si è voluto piuttosto proporre una "esercitazione dello spirito", quasi un seminario di ricerca su di sé, sulle ragioni del credere e del non credere. Si tratta di cose sulle quali ci in-

terrogiamo poco, o per negligenza, o per timore, o forse ci interroghiamo in maniera un po' ossessiva e disordinata. Un interrogarsi ordinato e paziente voleva essere il tipo di aiuto offerto da questa riflessione.

Evidentemente il confronto fra il credere e il non credere lo si fa anzitutto in se stessi, anche senza comunicare con altri. Infatti ciascuno ha dentro di sé qualcosa che corrisponde a un credente e a un non credente: essi si parlano dentro di noi, si interrogano a vicenda, si rimandano continuamente questioni pungenti e inquietanti. Il non credente che è in me inquieta il credente che è in me e viceversa. L'appropriazione di questo dialogo interiore è importante: mediante essa ciascuno cresce nella coscienza di sé. La chiarezza e la sincerità di tale dialogo può significare una raggiunta maturità umana.

Ai nostri tempi la presenza di non credenti che con personale sincerità si dichiarano tali, come pure la presenza di credenti che hanno la pazienza di voler rientrare in se stessi, può essere molto utile agli uni e agli altri, quando essi compiono insieme l'esercizio di dirsi con radicale onestà. Tutto ciò può anche risultare utile a una società che per lo più ha paura di guardarsi dentro e che rischia di vivere nella insincerità e nella scontentezza.

Come si è svolto concretamente il cammino?

Nel primo incontro il professor Massimo Cacciari, della Università di Venezia, ha esposto le radici del non credere, così come egli le coglie nella società attuale e particolarmente nel pensiero filoso-



fico. Ha sottolineato l'immagine del non credente come di un *pro-fanum*, cioè di qualcuno che si tiene come all'ingresso di quel luogo nel quale la parola viene pronunciata. Fede e incredulità si rincorrono in qualche maniera e si condizionano mutuamente.

Nel secondo incontro io ho esposto brevemente alcune figure della fede così come le sperimenta il credente contemporaneo, ma facendo riferimento a figure dell'Antico e del Nuovo Testamento: dietro l'immagine dei simboli è possibile cogliere quanto si muove nell'animo di un credente oggi, in un cammino che va dalla paura di affidarsi, da una "fede diffidente", fino all'atteggiamento evocato dalla figura dell'Apostolo Tommaso che grida davanti a Gesù risorto: "Mio Signore e mio Dio".

Nel terzo incontro, a seguito dei colloqui intercorsi tra me e il prof. Cacciari ed anche in relazione a interventi scritti dei partecipanti, è stato tracciato da una parte il dinamismo dello *actus incredulitatis* così come il non credente lo sperimenta, e dall'altra quel momento del dinamismo dell'atto di fede in cui avviene effettivamente il meraviglioso momento del credere. Anche qui mi sono affidato ad alcune *icone*, in particolare a quella della "ferita del cuore" che esprime ciò che in parole classiche è la funzione della grazia nel dinamismo della fede (cfr. il *pius credulitatis affectus*).

Nell'ultimo incontro si è dato spazio agli interventi orali di alcuni dei partecipanti, molti dei quali avevano manifestato per scritto le loro reazioni, i loro problemi, le loro domande.

Mi accorgo, dopo aver tentato di descrivere brevemente quanto si è fatto in questi quattro incontri, di non aver saputo ricostruire neppure minimamente l'atmosfera di tensione, di ricerca, quasi di *suspense* che ha caratterizzato le serate. Non si è trattato di interventi accademici. Tutti sentivano che si stava parlando di cose che stanno molto al fondo della nostra coscienza, alla radice del nostro agire e delle nostre scelte. Di qui anche la forza, la passione, e talora persino la durezza di alcuni interventi orali e scritti.

Nel momento in cui scrivo sto ancora riflettendo e pregando sul significato e sul possibile seguito dell'iniziativa. Ritengo che sarebbe opportuno tentare un altro tipo di incontro per un pubblico ancora ristretto (questa volta avevamo posto un limite massimo di trecento persone), cambiando magari qualcosa della formula. Forse più tardi si potrà fare anche un cammino più aperto. Ma importante è che questi incontri vengano seguiti da persone che abbiano una maturità di pensiero e di cultura sufficiente per le ardue esigenze di un si-

mile cammino.

Ci hanno molto aiutato anche alcuni splendidi canti medioevali, propostici dal coro dell'Università Cattolica: hanno costituito degli autentici momenti di meditazione. Qualcuno mi ha detto al termine degli incontri: "una cosa così può avere più impatto di un corso di esercizi spirituali". Non lo so; ma ritengo che si sia trattato comunque di una "esercitazione dello spirito", con i suoi inevitabili limiti e difetti, ma vissuta da tutti con tanta sincerità e tanta passione per la ricerca del vero.

Esprimo anche da queste righe la mia più viva gratitudine a tutti i collaboratori, a cominciare dal prof. Massimo Cacciari, a tutti coloro che sono intervenuti o mi hanno scritto.

Nell'ultimo incontro ho richiamato la differenza tra due stati d'animo vissuti da S. Teresa di Gesù Bambino: nel Natale 1886 "torrenti di luce"; nella Pasqua di qualche anno dopo, momenti prolungati di tenebre. Ho augurato, e lo auguro anche qui a tutti i lettori, che coloro che si trovano nei "torrenti di luce" non dimentichino coloro che sono nelle tenebre, e che coloro che sono nelle tenebre sperino nei torrenti di luce.

+ Carlo Maria Card. Martini